

# Che cosa direbbe oggi della democrazia

## Giovanni Sartori

L'anniversario

Gaetano Pecora

**C**osa direste a chi vi domandasse se Zoff sia stato o no più grande di Pelé? Rispondereste che la domanda è irricevibile perché la comparazione va fatta tra omogenei: i portieri con i portieri e gli attaccanti con gli attaccanti. Rispondereste cioè come rispondeva Giovanni Sartori ai “perfezionisti” della democrazia, a coloro cioè per i quali la democrazia onora alla lettera i suoi ideali e i suoi valori o non è. E poiché, tutte le democrazie vivono di vita stenta e sfiancata, mai perfettamente in linea con le loro promesse, ecco che gli invasati della perfezione corrono di gran carriera alla conclusione che non di vere democrazie si tratta, ma della riverniciatura di una realtà diversa che a grattarla solo un po' si rivela come una subdola dittatura. Corrono, corrono al galoppo questi frenetici che si illuminano di una gioia feroce quando denunciano le storture dei nostri sistemi politici, non accorgendosi però che l'impeto della corsa li fa inciampare precisamente negli errori lamentati da Sartori e coi quali Sartori teneva corte le briglie sul loro collo.

Se, come dicevamo, il paragone tiene quando è tra omogenei, allora la comparazione va fatta non tra la realtà e gli ideali democratici; no, il raffronto va stabilito o tra la realtà democratica e la realtà autocratica o tra gli ideali della democrazia e gli ideali dell'autocrazia. Ora, rispetto agli ideali, nessuno di questi critici accalorati e ruggibondi si sviscera d'amore per l'idea (tipica delle dittature) che ci sia un capo dalla saggezza infusa al quale tutti quanti gli altri, loro inclusi, debbano obbedienza cieca ed incondizionata e anzi, almeno a parole, essi si scappellano e fanno le riverenze al valore, proprio della democrazia, che gli uomini sono eguali in dignità.

Rispetto invece alla realtà, le loro tonanti allocuzioni sono come il mitico serpe che si distrugge da sé ingoiandosi per la coda: quello è un caso tipico di auto-confutazione. Dicono che viviamo in una democrazia solo apparente e che in realtà gemiamo sotto la ferula della dittatura?

Benissimo. Anzi, malissimo. Perché in questo caso la domanda è: ma dove sta il poliziotto che li zittisce? Dove il carceriere che li punisce? Scrivono o no i loro libri che schiumano dispetto e risentimento senza che nessuno strappi loro la penna di mano? Li assisterebbe lo stesso destino se, putacaso, frantumassero i vasi dell'altare in Cina o in Russia? Certo, tutto questo è ancora un minimo. Ma è un minimo che apre al meglio e che, volendo, permette il massimo (possibile). Eliminate quel minimo, correte di volata al massimo e, per dirla con Sartori, farete come «quel filosofo che, a forza di tenere l'occhio sulla luna, cadde nel pozzo». Nel centenario della nascita, sono parole che suscitano una risonanza d'eco nel nostro animo. E oggi, forse, ancora più potente di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



**Giovanni Sartori.** Il politologo, nato cent'anni fa a Firenze e scomparso nel 2017, è considerato uno dei massimi esperti di scienza politica a livello internazionale